

Nel Segno dell'Unità

Informazione

e-mail: redazione@suoredimariabambina.org - tel. 02/58.34.51

aprile-maggio 2020



in questo numero

da «casa generalizia»	2
dall'Argentina	2
dal Bangladesh	3
dal Brasile	4
da Calcutta	5
da Calicut	6
dalla California	9
da Dharwad	9
dall'Italia	11
da Mangalore	15
da New Delhi	15
dal North-East India	18
da Secunderabad	19
dal South-East India	20
dalla Thailandia	21

Il Signore ci viene incontro in vari modi

Il fascicolo raccoglie le testimonianze pervenute da molte province religiose sull'impegno di tutte le suore in questa pandemia Covid-19.

Sull'esempio di santa Gerosa durante il colera del 1836 e secondo l'invito di Bartolomea che proponeva per l'Istituto non solo la carità verso il prossimo, specie bisognoso, ma anche la dimensione contemplativa, tutte, con maggior consapevolezza e in modo creativo, stanno vivendo l'isolamento e la solidarietà, l'apertura al prossimo e la riflessione sul senso della vita, la preghiera di intercessione e la carità operosa.

In questo momento di grande sofferenza
per il mondo intero, in cui tante persone non ce
l'hanno fatta a superare la malattia, anche
67 nostre sorelle hanno lasciato questo mondo
senza un saluto, senza la nostra vicinanza fraterna,
senza essere accompagnate alla sepoltura.
Le affidiamo ora all'amore infinito di Dio Padre
e a loro chiediamo di intercedere la misericordia
e la benedizione del Signore per il mondo,
per la Chiesa, per l'Istituto, per ciascuna di noi.

MILANO «CASA GENERALIZIA»: ISOLATE IN COMUNITÀ

om'è possibile vivere isolate in comunità? Siamo nate e cresciute convinte che «nessun uomo è un'isola», mentre questo invisibile nemico chiamato 'coronavirus' ha sconvolto la nostra vita personale e comunitaria. Ha scatenato una lotta contro le nostre abitudini, ma ci ha anche offerto l'occasione di trasformare questa emergenza in solidarietà.

La comunità è stata molto fedele all'osservanza dei regolamenti dettati dai responsabili sanitari, dal governo e dal medico curante. Alcune di queste norme ci hanno toccate profondamente: tenere le dovute distanze tra noi, evitare i contatti, le assemblee, le riunioni anche per pregare. Alcune di noi seguivano la S. Messa del Papa a «Santa Marta», altre quelle trasmesse dalla diocesi via radio, televisione o *streaming*. Invece del canto e del suono dell'organo sentivamo l'angosciante suono delle sirene delle ambulanze. Per il servizio mensa abbiamo organizzato più turni per rispettare le distanze: due suore per ogni tavola. Dopo ogni pasto si disinfettavano i tavoli tanto che gli odori dei disinfettanti si mescolavano con quelli dei cibi.

In comunità tre sorelle sono state ricoverate per cure intensive, le altre erano assistite in casa con tanta attenzione e dedizione dalle suore infermiere. Nel silenzio dei corridoi si sentiva solo il rumore dei carrelli che arrivavano puntuali per servire colazione, merenda, pranzo e cena. Poiché mancava il personale, le suore hanno svolto tutti i servizi di riordino, pulizia, lavandino, portineria e lavanderia con tanta generosità. Cosa un po' buffa era dover andare in giro con la mascherina anche in casa, ma abbiamo capito che era necessario.

È stata un'esperienza senza precedenti, una Quaresima particolare e inconcepibile, ma il Signore è grande e non ci ha fatto mancare la sua Parola e la sua Presenza. In questo periodo abbiamo fatto nostra l'icona evangelica della tempesta sedata che papa Francesco ha suggerito di contemplare in questo periodo agitato: *Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Con lui a bordo non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte.* Rivolgendosi poi all'icona della Vergine Salus Populi Romani, il Papa ha invitato ad affidarci a lei perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa, dopo questo momento di prova.



INIZIATIVE?

Iniziative?

Non c'entrano con i programmi.

Lasciateci dire ciò che intendiamo fare e fidatevi.

Sconcertante fare nulla per avere cura di sé contro la minaccia di uno 'invisibile'.

Vita e morte si sfidano nella battaglia, come nella notte del Getsemani.

Stupisce questa novità dolorosa... ci scende fino in fondo.

Dove siamo? Chi siamo?

Iniziative?

Lasciateci fare, portare, condurre, stancarci...

E la Carità in silenzio avanza, nascosta, fraterna, tenera e timida... (come la Gerosa) abbraccia nel silenzio, nella preghiera, nel gesto concreto

il fratello, il bimbo, l'anziano... chi è nel rischio.

Parola, Eucarestia, comunione nuova, purificata.

Pasqua nuova.

Cadono strutture, formalismi, organizzazioni che appesantiscono l'amore.

Bisogna uscire, lasciare le sicurezze.

Iniziative?

Certo, «lasciarsi mettere a nuovo», sbloccare il cuore,

guardare in profondità ogni prossimo, riconoscerci uguali,

condividere la vita per sostenerci a vicenda e non sostenere mattoni ormai senz'anima.

Gesù è l'unica certezza. Il fratello e la sorella ci attendono.

«La carità di Cristo ci spinge»... non lasciamo passare questa 'opportunità', questo invito, questa Pasqua.

BUENOS AIRES: IN QUARANTENA

Il'inizio della Quaresima si parlava di una strana malattia, il Covid-19, che andava emergendo nella lontana Cina e che si propagava rapidamente; poco dopo si stava diffondendo già in Europa e nel giro di una settimana si registrava il primo caso in Argentina.

Le autorità civili, sanitarie e religiose consigliano alla popolazione di adottare misure di prevenzione sempre più serie: viene imposta la quarantena sociale, preventiva e obbligatoria, si sospendono tutte le celebrazioni religiose con la partecipazione dei parrocchiani, comprese quelle della Settimana Santa. Siamo così entrati nell'era virtuale della liturgia; funzioni da diverse parti dell'Argentina e del mondo alimentano la nostra vita spirituale. A noi non è mai neppure mancata la comunione sacramentale, perché il pane spezzato e distribuito completava le nostre celebrazioni.

Siamo in quarantena dal 20 marzo e a tutt'oggi, non sappiamo né quando né come usciremo da questa situazione. Sappiamo che prenderci cura di noi stesse vuol dire prendersi cura degli altri. Noi stiamo bene e non ci è mai mancato niente. Le tre sorelle che possono uscire, con molte attenzioni e precauzioni, provvedono a tutto ciò di cui abbiamo bisogno.

La grande domanda è: che cosa sta dicendo Dio al nostro mondo, qui e oggi? Poniamo attenzione a questo passaggio del Signore nella nostra vita, mentre cerchiamo di essere solidali con i bisogni degli altri, consapevoli che Gesù Risorto cammina per le nostre strade.



DHAKA: SOLIDARIETÀ

n Bangladesh l'arcidiocesi di Dhaka ha dato inizio al «Corona Charity Fund» per le famiglie povere; la nostra Congregazione ha offerto il proprio contribuito con una somma di denaro. Alla comunità «Capitanio Convent», a Dhaka, ogni giorno alcune persone (indù, musulmani, cristiani) si presentano per chiedere aiuto e ricevono quanto è possibile. Le altre comunità, situate in diversi distretti, vivono in mezzo ai poveri e danno loro un supporto materiale ed economico.

La comunità di «Holy Angels' Convent», Surshonipara, ha collaborato con la squadra del governo nella distribuzione di alcuni beni di prima necessità (riso, lenticchie, olio, cibo secco), offerti a quarantadue famiglie tribali cristiane per il sostentamento giornaliero.

Tutte le comunità hanno deciso di fare l'adorazione e di pregare ogni giorno la Coroncina della Divina Misericordia; personalmente le suore fanno anche delle mortificazioni. Alcune comunità hanno la possibilità dell'Eucaristia quotidiana e pregano per il mondo intero.

dal Brasile

SAN PAOLO: LA CARITÀ ROMPE LE FRONTIERE E ABBRACCIA LA DISTANZA

Tella grande città di San Paolo, attualmente epicentro dell'epidemia Covid-19, siamo continuamente toccate dal crescere dei casi di morte per il *coronavirus* e delle conseguenze di povertà e di vulnerabilità delle persone che vivono sulla strada, senza poter garantire loro, da parte nostra, una sufficiente protezione o cura.

Abbiamo tuttavia pensato a come aiutare queste persone, anche se non da sole. E l'abbiamo attuato, attraverso la mobilitazione e la collaborazione della comunità educante, raccogliendo generi alimentari, vestiti, scarpe, cestini di base, prodotti per l'igiene personale e per la pulizia della casa. Un altro gesto concreto è stato compiuto dai genitori, durante il *Drive Thru*, i quali hanno fornito materiale scolastico per gli studenti più poveri. Le donazioni ricevute sono state inoltrate alla parrocchia «San Michele Arcangelo» e gestite da padre Julio Lancellotti, coordinatore della pastorale dei poveri di strada; altre sono state consegnate all'«Arsenale della Speranza» e alla «Missione Belem», centri di accoglienza per migranti e immigrati.

La comunità, sempre in collaborazione con la parrocchia, per provvedere ogni giorno a favore di una media di 800/900 persone che vengono a chiedere aiuto, può contare sulla presenza di volontari laici, di religiose e religiosi, di operatori sanitari... tutti ugualmente coinvolti in un'unica causa: l'amore del prossimo.

Vedendo e provando compassione per i fratelli in difficoltà, ci si sente impegnati ad accoglierli, a prendersi cura di loro con responsabilità, facendo crescere il 'virus' della solidarietà. «Forse ci vorrà tempo per sconfiggere il Covid-19, ma sembra che in meno tempo affronteremo il 'virus' dell'egoismo, dell'esclusivismo e dell'individualismo. C'è tanta gente solidale», sostiene padre Julio Lancellotti. Possa santa Vincenza, con l'esempio del suo coraggio in mezzo al colera, aiutarci a «fare ogni possibile» per soccorrere quanti soffrono, secondo la volontà di Dio che ama e non abbandona i suoi figli.

BETIM: CREATIVITÀ NEL SERVIZIO DELLA CARITÀ

i siamo sentite smarrite di fronte ai cambiamenti improvvisi che ci hanno obbligate a riflettere sul modo di vivere il servizio di carità, a intensificare la preghiera per la salute nel mondo e a riconoscerci impotenti di fronte a un male che si diffonde ovunque e contagia tutti senza eccezioni.

Inizialmente ci chiedevamo come renderci vicine alle persone colpite; la preghiera, la comunione, la solidarietà sono state la prima risposta. Poi le informazioni, gli orientamenti per la prevenzione e la testimonianza di alcune persone ci hanno aiutate a capire la gravità della situazione. La confezione delle mascherine è stato il primo e immediato gesto concreto di solidarietà.

Solitamente nella nostra comunità religiosa, ogni martedì la Celebrazione eucaristica è partecipata dalla comunità cristiana locale, ma con la pandemia del Covid-19 non è stato più possibile.

In seguito però, con la chiusura delle chiese e la soppressione delle celebrazioni quaresimali, abbiamo offerto la nostra cappella per la Celebrazione eucaristica trasmessa *via social*. Ciò ha chiesto a noi, come pure al parroco, un cambiamento di mentalità, perché non preparati a una evangelizzazione a distanza, senza il calore umano dei fratelli.

La sfida è stata accettata nella fede e nella disponibilità; ogni sorella responsabile della liturgia si preparava per condividere la riflessione del Vangelo.

Durante la quaresima abbiamo proposto l'adorazione del Santissimo Sacramento e la *Via Crucis*; dopo Pasqua, ogni giovedì, raggiungiamo *online* le famiglie nelle loro case; una sorella è disponibile anche all'ascolto per un sostegno psicologico alle persone in difficoltà a causa dell'isolamento, della disoccupazione, della paura del contagio e dell'insicurezza del futuro.

Il momento presente ci chiede creatività nel servizio della carità; le grida di oggi e l'azione dello Spirito Santo ci sfidano e sollecitano a rispondere con modalità diverse.

Siamo profondamente unite a ogni sorella dell'Istituto e soffriamo con la parte che è stata maggiormente colpita in Italia. La preghiera quotidiana al Risorto e l'intercessione di santa Vincenza ci mantengano ferme nella fede e nella speranza.

- da Calcutta

CALCUTTA: UN SILENZIO ELOQUENTE

I costante rumore del traffico per le strade, il movimento frenetico della gente, le vivaci manifestazioni dei partiti politici, gli altoparlanti a tutto volume... improvvisamente i divieti, la paura dell'imminente, il silenzio.

Nella seconda settimana del blocco, la provincia di Calcutta ha vissuto gli esercizi spirituali, un risveglio spirituale, poi molte suore hanno intrapreso opere a favore della vita. Indossando mascherine e guanti, si sono messe a servizio della carità: hanno confezionato razioni con riso, cereali, verdure e, avuto un permesso speciale, hanno superato brevi distanze per raggiungere i destinatari. Altri beni di prima necessità sono stati distribuiti all'ingresso della nostra struttura, osservando il distanziamento sociale.

Le comunità ospedaliere, su richiesta dell'autorità governativa, si sono impegnate a mettere a disposizione reparti attrezzati per accogliere i pazienti colpiti dal Covid-19; altre hanno iniziato attività nuove: studiare la lingua locale, esercitarsi nella musica, nell'arte, nella cucina. Ad eccezione di poche comunità, le altre hanno partecipato alla Messa attraverso la televisione e ogni giorno facevano un'ora di preghiera di intercessione.

Alcune suore, in visita alla famiglia o fuori casa per esigenze mediche, si trovano tuttora lontane dalle loro comunità; la fede ha sostenuto quelle che non hanno potuto partecipare ai funerali dei loro cari. Il Signore sta costruendo qualcosa di nuovo, «ti rinnoverà con il suo amore» (Sof 3,17).

MALAPARAMBA: CON CHI SI TROVA NEL BISOGNO

a pandemia Covid-19 ha allarmato il mondo, ma ci ha fatto anche scoprire che solo il Signore, onnipotente e misericordioso, può salvarci. Con l'adorazione eucaristica e il digiuno lo abbiamo invocato perché rivolgesse verso di noi il suo sguardo pietoso. Le notizie dall'Italia hanno aggiunto peso al nostro dolore e quindi abbiamo intensificato la preghiera con fiducia.

Nel frattempo ci siamo unite alla parrocchia per dare una mano nel rispondere alle esigenze più urgenti, con la preparazione di disinfettanti per le mani e di mascherine per il college di medicina.

Nel nostro Paese il blocco totale è stato imposto dal 22 marzo e, trovandoci tutte a casa, ci siamo prese l'impegno di confezionare mascherine. Suore giovani e anziane della comunità di Sellere, insieme all'équipe della provincia, hanno lavorato concordi, mentre la preghiera era sempre sulle nostre labbra. Appena completata una serie, arrivavano nuovi ordini, così che abbiamo continuato a dare il nostro contributo con cuore generoso.

CALICUT: TUTTO PROCEDE BENE

er prevenire il Covid-19, abbiamo rispettato le norme e i regolamenti del Governo. La nostra struttura «St Vincent's Home» ha seguito le regole del blocco totale, quindi abbiamo chiuso il cancello d'ingresso. Tutti sono stati provvisti di mascherina, disinfettante e sapone liquido per le mani. Queste misure di protezione sono state impartite dall'infermiera e dagli assistenti sociali. Abbiamo sempre tenuto le distanze e non ci siamo mai riunite per la preghiera. Nella *Giornata internazionale della salute*, il 7 marzo, abbiamo ricordato ancora queste norme in modo piacevole attraverso recitazioni, danze e scenette eseguite dagli alunni.

Abbiamo pure provveduto mascherine per i membri della sovrintendenza del *coronavirus*, per il personale della cucina della comunità e 25 kit con ingredienti per la squadra «Rapid Recourse». Per grazia di Dio finora siamo state salvate dal contagio e nessuno ha avuto alcuna malattia, a parte una bambina che è andata a sbattere contro la lavagna facendosi male all'occhio e un'altra di 40 giorni, abbandonata e portata al nostro istituto.

Tutte ci siamo impegnate in attività di pulizia e di riordino con senso di responsabilità e di collaborazione, mentre gli alunni hanno coltivato l'orto ed esercitato le loro abilità artistiche.

KONGORPILLY: CON AMORE E FIDUCIA

Di suore della comunità di «Nirmala Bhavan», fiduciose nella provvidenza di Dio, abbiamo raggiunto i poveri del circondario fornendo loro frutta e verdura, coltivate nella nostra proprietà. Altri aiuti materiali, ricevuti dai parrocchiani e dal gruppo della fraternità spirituale, sono stati dati alle

persone maggiormente bisognose di questa zona. Sperimentiamo amore provvidenziale anche da parte dei nostri vicini e noi continuiamo a condividere ciò che abbiamo e riceviamo. Attualmente la comunità è impegnata nella confezione di mascherine per la polizia e per i dipartimenti sanitari.

KUNHIMANGALAM: CONFIDIAMO NEL SIGNORE IN OGNI TEMPO

a crisi scatenata dalla diffusione del coronavirus e l'annuncio del blocco totale da parte del Governo hanno causato nella nostra zona una disoccupazione a spirale, perché molti lavorano per guadagnare un salario giornaliero. Per dare una risposta ai bisognosi, la nostra comunità «St Michael's Convent» si è unita alla parrocchia e insieme alle varie associazioni abbiamo condiviso l'i-

niziativa di raccogliere sostegni finanziari per preparare dei kit alimentari che abbiamo distribuito il Sabato Santo a 140 famiglie. Noi abbiamo provveduto 150 kg di riso con il ricavo del digiuno quaresimale. Nel contattare le famiglie abbiamo raccolto anche dettagli delle loro situazioni e dei loro bisogni. Abbiamo quindi deciso di informare il Governo per ottenere sostegni finanziari e assistenza sociale.

MADAKAMPOIL: PER DARE UNA MANO

entre il mondo sta combattendo contro il *coronavirus*, noi suore della comunità del «San Jose», per dare il nostro contributo a bene della società, abbiamo aiutato finanziariamente cinque famiglie, rispondendo alla richiesta di padre Joy Painadath, nostro vicario Foraneo, rivolta specificamente alle comunità religiose di Pilathra. Abbiamo anche dato una mano cucendo mascherine per il «Central Reserve Police Force». Soprattutto cerchiamo di sostenere tutti i nostri fratelli con la preghiera e i sacrifici.

MALAPPURAM: LE NOSTRE INIZIATIVE

urante il periodo di blocco a causa del Covid-19, noi suore della comunità di «St Gemma's Convent» ci siamo offerte a confezionare 5000 mascherine per la polizia di Malabar in servizio tutto il giorno. Rispondendo alla richiesta del Comune, con il materiale fornitoci ne abbiamo confezionate altre 1200.

Con Rs. 2500 abbiamo procurato dei kit con generi alimentari ad alcune persone bisognose, abbiamo distribuito Rs. 5000 ai nostri fratelli sfortunati della zona e 80 kg di riso a sedici famiglie. Collaborando con la parrocchia, abbiamo contribuito con una somma di Rs. 10000 a sostenere alcune famiglie a basso reddito.

PALUVALLY: PICCOLI DONI

n questa tragica situazione noi, suore della comunità di «Deepthi Bhavan», ci siamo chieste come potevamo raggiungere i fratelli che soffrono. Poiché possiamo avere la Celebrazione eucaristica tutti i giorni nella cappella, abbiamo pregato per il mondo e invocato la potente protezione di Dio su tutti coloro che sono direttamente coinvolti.

Ci siamo accorte che tante persone si trovano in assoluta povertà a causa del blocco, perciò abbiamo selezionato le quindici famiglie più bisognose e abbiamo distribuito loro un kit con generi alimentari; avevano le lacrime agli occhi mentre ricevevano il nostro piccolo dono con gratitudine e grande sollievo. Abbiamo anche preparato del *pickle* e confezionato mascherine con il materiale che avevamo in casa per le persone che aiutano nella cucina della comunità.

POLLETHAI: UNA GOCCIA NELL'OCEANO

uando il mondo sembrava essersi fermato, invece di soccombere impotenti alla realtà, abbiamo letto in essa un invito a trasformare questa situazione in una opportunità. A causa del blocco a livello nazionale, era impossibile uscire di casa, perciò si dovevano trovare altri modi per prestare attenzione ai richiami dello Spirito e offrire il piccolo contributo che potevamo. Abbiamo quindi contattato i servizi sociali della diocesi per chiedere se era possibile in qualche modo condividere le loro iniziative.

Hanno prontamente accettato la nostra disponibilità chiedendoci di preparare mascherine, in particolare per le persone coinvolte nei servizi di polizia, per gli operatori sanitari, per i volontari, da distribuire gratuitamente. Tutte noi, dell'«Holy Family Convent», comprese le suore del distaccamento «Bartolomea Bhavan», aperto di recente, abbiamo lavorato confezionandone 10.000. Nelle ultime due settimane, intere giornate e talora anche le notti sono state dedicate a questo compito e alla preghiera.

POZHIYUR: UN AIUTO NELLA QUARANTENA

I blocco a causa della pandemia Covid-19 ha inciso soprattutto sulla vita della parte più vulnerabile della nostra gente: la massa dei pescatori, che a causa delle restrizioni non possono andare a pescare né vendere il pesce. Non avendo essi l'abitudine del risparmio, si sono trovati nella povertà assoluta. Per attutire questo impatto della crisi la comunità parrocchiale ha avviato alcune iniziative, alle quali abbiamo partecipato anche noi suore della comunità «St Matthew's Convent» con il compito di confezionare 1500 pacchetti con generi alimentari e articoli igienici da distribuire ai poveri disoccupati della zona costiera senza distinzione di religione.

Varie famiglie ricche hanno sponsorizzato questa iniziativa. In particolare, con il contributo di un parrocchiano benestante si sono potute dare 500 rupie a ogni famiglia povera della parrocchia. Abbiamo anche preparato e distribuito mascherine per sostenere l'iniziativa del Panchayat (consiglio locale) e con il ricavato del nostro digiuno abbiamo sostenuto alcune famiglie povere del vicinato. A questi impegni abbiamo unito l'adorazione speciale ogni giorno e la preghiera per il mondo intero.

ETHIOPIA: OPERA DI PREVENZIONE

entre la notizia del *coronavirus* si diffondeva in Etiopia, la gente diceva: «Non ci infetterà, non arriverà a **Modjo**», ma ora ci sono restrizioni ordinate dal governo perché il virus sta lentamente entrando nel Paese e si sta diffondendo in diversi luoghi.

Qui il blocco causa un grave disagio poiché molti fanno fatica a provvedersi le cose necessarie di ogni giorno, perciò si spostano come al solito senza precauzioni e senza badare alla diffusione della malattia. Poiché noi lavoriamo in un ambulatorio, abbiamo sentito il bisogno di istruire le persone che vengono per le cure mediche e i loro parenti sull'importanza del rispetto delle misure protettive per limitare la diffusione del contagio.

Non esistono mezzi idonei per fare i test e questo rende difficile sapere chi ha contratto la malattia; anche nel nostro ambulatorio non disponiamo di misure preventive per proteggere il personale che presta servizio. In questa situazione abbiamo iniziato a contattare le persone offrendo loro tutto quello che avevamo a disposizione come mascherine, disinfettanti e tenendo incontri

sull'educazione sanitaria. Suor Pauline Joseph, la nostra coordinatrice, ci sostiene nello svolgimento di queste attività. Anche le suore della comunità di **Fullasa**, insieme alle candidate, sono impegnate a confezionare mascherine per il personale dell'ambulatorio, i poliziotti e gli autisti della zona, poiché non sono disponibili nei negozi.

dalla California

SALINAS: CARITÀ OPEROSA

ome vivere l'odierna pandemia con occhi di fede e con sentimenti di speranza? È possibile solo se camminiamo insieme nella carità operosa.

Anche noi, nella diocesi di Monterey-California, pur nel rispetto delle restrizioni richieste, siamo impegnate a raggiungere, per telefono o via internet, le molte persone sole e le famiglie che faticano a procurarsi il necessario per vivere. In collaborazione con i gruppi «Food Bank» indirizziamo la gente nei luoghi designati per ricevere settimanalmente i viveri e quanto serve per l'igiene. La distribuzione si effettua anche nei parcheggi delle tre parrocchie in cui prestiamo servizio; la gente non scende nemmeno dalla vettura, militari e vo-Iontari, tra i quali molti dei nostri catechisti, mettono i pacchi direttamente nel baule delle macchine. Anche la «Salvation Army» senza distinzione di ceto, razza, cultura o età aiuta chi è nel bisogno. Altri si impegnano a raggiungere chi è costretto a rimanere in casa o non è in grado di uscire. Nel campo dei *media*, televisione, *internet*, c'è un continuo servizio informativo e di promozione per raccolta di fondi destinati alle varie organizzazioni caritative.

La carità operosa sta unendo i molteplici gruppi anche a livello ecclesiale; seguendo le linee operative del nostro vescovo Daniel Garcia, siamo riusciti a formare una rete online, mediante la quale i parrocchiani possono partecipare alle celebrazioni, in particolare alla Messa domenicale e giornaliera. Pure noi assistiamo i parroci nella preparazione e nella trasmissione online di momenti di preghiera, di adorazione eucaristica e di riflessione. Come comunità, unite alla Chiesa e all'Istituto, per intercessione di Maria Bambina, delle nostre Sante e delle sorelle che già godono nel Signore, imploriamo la misericordia divina e la fine del contagio. La carità operosa ci rafforzi nell'affidarci al Datore della vita e nel «credere nell'intima bontà dell'uomo», nella preziosità del vero rapporto umano e della solidarietà.



DHARWAD: UNA NUOVA SFIDA

uando l'epidemia del *coronavirus* è scoppiata in Cina e poi in Italia, abbiamo cominciato a pregare intensamente, invocando la misericordia di Dio. Ma quando è arrivata nel nostro Paese, nei nostri quartieri, c'è stata molta paura. Allora abbiamo ricordato l'esempio e le parole di santa Vincenza: «Il Signore viene a visitarci nella forma dei malati di colera. Se qualcuna di voi si sente di assisterli, venga...».

Queste parole sono state una sfida e ci hanno spinte a cercare i mezzi e le modalità per aiutare la gente nel miglior modo possibile, oltre che con la preghiera.

La comunità «Shanti Sadan» ha preso l'iniziativa di provvedere un pasto intero al giorno ai bambini e ad alcune famiglie che vivono sulla strada. Molte comunità hanno dato riso, *dhal*, zucchero, olio e altri ingredienti alle famiglie nei dintorni; altre hanno identificato dei lavoratori a giornata, come gli autisti (43), e hanno portato loro grano del valore di Rs. 2000 per famiglia o denaro.

Le due comunità ospedaliere nella zona rurale hanno tenuto aperto l'ospedale 24 ore al giorno per sette giorni. Su richiesta del Governo, una comunità ha messo a disposizione un reparto con alcuni letti, come zona d'isolamento per eventuale emergenza di pazienti Covid-19 in quarantena. Anche se tutti gli ospedali privati sono stati chiusi per un certo tempo, il personale e le suore sono rimasti in servizio per andare incontro alle esigenze dei malati.

Razioni di cibo e materiale igienico sono stati distribuiti ai più bisognosi nei diversi villaggi e ad alcuni parrocchiani. I gruppi di aiuto volontario hanno offerto le opportune conoscenze circa la prevenzione, la protezione e la cura relative al Covid-19.

Mascherine preparate dalle suore in diverse comunità sono state donate al personale e ai pazienti negli ospedali, oltre che al dipartimento di polizia e agli uffici governativi per la distribuzione a quanti ne avessero bisogno. Alla polizia, in servizio giorno e notte, sono stati offerti dei flaconi di tonico; un servizio di ambulanza ha portato a casa le studenti infermiere. Due suore con alcuni parrocchiani hanno raggiunto un lontano villaggio di emigranti cattolici, rimasti bloccati per il virus, li hanno ascoltati per conoscere i loro bisogni e provvedere loro cibo e medicinali.

Tutte le comunità hanno pregato per i pazienti del Covid-19 e per quanti erano nella sofferenza in India, in Italia e nel mondo, offrendo momenti di adorazione, Messe, rosari. Il Giovedì Santo il parroco, con le suore della comunità di Goa, ha portato l'ostensorio con la santa Eucaristia e l'immagine di san Francesco Saverio in ogni casa dei fedeli cattolici, benedicendo.

MUMBAI: IN TEMPI DIFFICILI

n questi giorni di blocco totale, abbiamo avuto l'occasione di trascorrere alcuni giorni nell'intimità con il Signore (gli esercizi spirituali *online*) durante i quali in preghiera, con uno sguardo all'epidemia che ha travolto il mondo intero, abbiamo sperimentato il suo amore per ognuna di noi. In India lo stato del Maharashtra è stato colpito duramente; pensavamo ad alcuni luoghi in Mumbai, in particolare Dharavi, dove c'è il più grande agglomerato di *slums* (bassifondi) dell'India: Thane, Worli Koliwada e Janata Colony, località vicine alla comunità di «Yuvathi Sharan».

Abbiamo fatto una profonda esperienza spirituale; Dio è diventato fonte di serenità quando lotte e difficoltà minacciavano di sopraffarci, ci ha assicurato il suo amore incondizionato quando dubitavamo di noi stesse e del valore della vita e ci ha avvicinate le une alle altre nella fraternità e nel servizio. Desolate di fronte al dolore del mondo per il Covid-19, smarrite nella nostra debolezza, egli ci ha fatto la grazia di superare l'egoismo, di prenderci cura l'una dell'altra e, soprattutto dei poveri e dei bisognosi, con la certezza che egli è sempre con noi.

CESANO BOSCONE (MI): NEL DESERTO UN'OASI

I sentimento di tristezza e di paura che caratterizza queste settimane di Quaresima si è diffuso anche nei nuclei dell'«istituto Sacra Famiglia». Insieme ai nostri ospiti ci siamo trovati come in un'isola deserta: niente parenti, niente volontari che offrono generosamente il loro tempo e li portano a passeggio attraverso i viali o al bar. Non siamo riuscite a fare la solita sfilata di carnevale, che è un momento di grande gioia, a causa delle prescrizioni già in atto per contenere il contagio.

Gli ospiti, con gli educatori, i frati e le suore, stavano organizzando il *recital* per Pasqua... tutto bloccato. Soppressa la catechesi, che durante i periodi forti viene proposta nel teatro della Fondazione, soppressa anche la Messa domenicale, che per gli ospiti è di importanza fondamentale perché possono esprimere con i gesti il loro amore per Gesù. In tutti i reparti, le educatrici in collaborazione con le suore si sono attivate con videochiamate giornaliere, con attività varie e momenti di preghiera, perché gli ospiti sentano meno l'abbandono. Significativa, in un reparto, la partecipazione alla Messa domenicale, trasmessa in televisione, con la possibilità di ricevere la santa Comunione.

Gli ospiti presenti hanno risposto alle sollecitazioni del celebrante online come sono soliti fare nella chiesa della Rettoria: quando il celebrante ha alzato la particola, nel salone si è sentita la voce chiara di un ospite che ha ripetuto l'acclamazione: «È il Signore Gesù!» e tutti in coro l'hanno ripetuta. È stato un momento molto commovente.

Questi sono i piccoli e i poveri cari al cuore di Gesù. Anche in questa precarietà, la fantasia della carità non viene meno.

LODI: SOLIDALI NELLA PROVA

I 21 febbraio siamo state raggiunte da una preoccupante notizia: l'epidemia causata dal *coronavirus* è alle porte della città. Nella nostra residenza «Istituto santa Savina» sono scattate subito le misure di sicurezza da mettere in atto al fine di tutelare la salute delle signore ospiti e di quanti operano all'interno della struttura. Con grande sofferenza le ospiti sperimentano la solitudine e il timore. La nostra presenza è motivo di conforto e di speranza.

Con loro ravviviamo la fede mediante il richiamo quaresimale, illuminato dalla fiduciosa attesa della Pasqua. Anche le nostre consorelle, che visitano abitualmente le persone anziane a domicilio, non potendole incontrare, sono loro vicine con chiamate telefoniche, incoraggiandole con parole di fiducia e di ottimismo.

Tutte ci sentiamo sostenute dal ricordo e dalla preghiera del nostro vescovo e dei sacerdoti che ci raggiungono mediante i mezzi di comunicazione. Da loro l'invito a riconoscere che tutto può essere salutare, se nella conversione e nella prova sappiamo tornare a Dio, a noi stessi e ai fratelli. In questa emergenza, condividendo i disagi e i timori, intensifichiamo la preghiera rinnovando l'impegno a 'stare dentro' le difficoltà, rimanendo serene e umili, senza amarezze né pretese.

MILANO: LE SUORE DI CARITÀ IN 'ZONA ROSSA'

Il'«ospedale Maggiore Policlinico» di Milano, in 'casa nostra' stiamo vivendo in diretta la fragilità di questo momento. La quotidiana vicinanza a chi soffre è vietata da misure severe per contenere la diffusione del virus, ma condividiamo l'attenzione che il personale infermieristico ha verso ogni persona che qui arriva perché contagiata, senza tralasciare la normale attivazione di fronte alle urgenze, agli interventi chirurgici, agli esami clinici ecc.

Siamo un poco isolate. La zona intorno alla nostra casa, di solito frequentata da infermieri per corsi di formazione e da giovani, che frequentano la biblioteca o il Polo Scientifico Universitario, in questi giorni è deserta. La chiesa «S. Giuseppe», dove solitamente ci recavamo per la Messa, è aperta solo per la preghiera personale. Anche i poveri che 'abitano' l'ospedale sono spariti!

Concordiamo con i cappellani il servizio di «spiritualità nella cura», che fa parte della «cura clinica» verso ogni paziente: ora è lo spirito che chiede accompagnamento e conforto. La cura si esprime attraverso la preghiera e la vicinanza, via *WhatsApp*, in particolare con le caposala dei padiglioni dove quotidianamente ci recavamo.

Nell'attesa che tutto torni alla normalità, manteniamo vivi la preghiera e l'amore che si fa carità operosa verso gli ammalati e verso chi li assiste, verso i giovani studenti che ci ruotano attorno, desiderando essere un 'piccolo segno' che umanizza e conduce al Signore Gesù.

MONZA (MB): LIBERACI DAL MALE, SIGNORE

i sono pagine letterarie memorabili che descrivono quello che oggi anche noi stiamo vivendo. Basta rileggere i capitoli de «I Promessi Sposi» in cui Manzoni parla della peste. Ci sono pagine di storia della nostra Congregazione che, rilette, danno la misura di ciò che è stato il colera a Lovere nel lontano 1836 e come Caterina Gerosa mise all'erta le suore: Il Signore viene a farci visita sotto forma del coleroso. Se qualcuna di voi si sente di assisterlo, venga; non obbligo né giudico nessuna. Per essere più libere domani chiuderemo la scuola e rimanderemo a casa le alunne. Fino a che non sarà cessata l'epidemia, l'ospedale e le case dei contagiati e qualsiasi posto dove ci sia gente che chiede il nostro aiuto saranno il nostro convento. Queste righe trasudano di quella carità capace di dare la vita per il bene dei prossimi.

Per noi oggi le misure per debellare il *coronavirus* sono quelle di stare dentro, di raggiungere gli studenti facendo lezione a distanza; è surreale non vederli in aula, non sentire il loro vociare, non contenere la loro vivacità e l'esplosione della vita.

Quando eravamo convinti che tutto fosse sotto controllo, abbiamo fatto e stiamo facendo esperienza di una vulnerabilità che ci appartiene, ma che avevamo rimossa. *Liberaci dal male, Signore*. Quanto sarebbe bello se riuscissimo a vivere questa emergenza come un'occasione per comprendere meglio la nostra umanità e assumere comportamenti prudenti e responsabili!

Mai come in questo momento abbiamo bisogno di diventare 'sociali'. Non basta essere social dietro uno schermo; oggi siamo chiamati a costruire azioni collettive di protezione reciproca, a sentire che l'altro mi appartiene e tornare a tessere legami. Quello che stiamo vivendo è un'autentica apocalisse, non nel senso di catastrofe, ma di 'rivelazione' di come va il mondo e la storia degli uomini. Liberaci dal male, Signore. Siamo chiamati a discernere nei vari eventi dei 'segni' che ci rovesciano di colpo, sul cuore, le perenni domande: che cosa è l'uomo, che cosa è la natura, a volte così stupenda e a volte così crudele, che cosa è la vita, che cosa è la morte... Liberaci dal male, Signore. Una volta percorsi i sentieri della scienza, il territorio infinito del mistero ci chiede l'umiltà di esplorarlo. E, nel caso lo avessimo dimenticato, questo tempo è l'occasione propizia per riappropriarci della nostra umile fragilità. Liberaci dal male, Signore.

MONZA (MB): IL BISOGNO È GRANDE ED ESTREMO

o lasciato sedimentare nel cuore l'invito che la superiora provinciale ha rivolto a tutte le comunità a 'dare una mano' a chi è nel bisogno in questo tempo di emergenza. Nella prolungata quarantena c'è un'esperienza di bene che non voglio dimenticare: la prontezza di tante suore ad andare là dove più grande e urgente è il bisogno. Quando ho visto l'elenco delle persone disponibili, ho pensato che abbiamo nel nostro DNA la vocazione al servizio.

In questa emergenza viene alla luce la parte più bella della nostra realtà di Istituto in Italia. La generosità della risposta ha potuto dare sollievo alle sorelle già impegnate nell'assistenza nelle nostre residenze per suore anziane «prega e offre». Non esistono distanze geografiche che non possano essere colmate dal servizio di carità; il Nord, il Centro e il Sud si sono intrecciati e hanno risposto, a prescindere da competenze, da requisiti, solo con il desiderio di essere utili. Poi succede l'imprevisto: il Covid-19 non risparmia neppure loro. E allora si vive anche la preoccupazione dentro l'emergenza: le persone sane si ammalano e vengono ricoverate; altre guarisco-

no, ma hanno bisogno di convalescenza.

Mi torna in mente l'immagine evocata da papa Francesco in un'intervista: lo vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità dì curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. lo vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. [...] Penso che il nostro Istituto in Italia oggi è come un ospedale da campo: sta vivendo una cruda esperienza di sofferenza, di malattia, di morte, ma anche di prossimità, di serena vicinanza a chi soffre, a chi, dopo una vita spesa per il Signore, si affida alla sua bontà misericordiosa e alla carezza di una sorella.

Sarebbe bello scrivere la storia di questo lungo periodo di quarantena attraverso la penna delle tante sorelle che stanno prestando il loro servizio, di chi ha superato la prova del *coronavirus* ed è ritornata a respirare a pieni polmoni, di chi accompagna il cammino dell'Istituto con la preghiera incessante: è una storia di prossimità viva. Un'invocazione familiare ci sostiene: *Santa Vincenza, accompagnaci in questi momenti difficili, tu, la grande obbediente che Dio ha esaltato*.

REGGIO CALABRIA: «SOS CARITÀ»

rghillà, periferia nord di Reggio Calabria, è un quartiere 'mortificato', deprivato della stessa speranza di cambiamento, ma il cuore della gente è sempre abitato da sogni, dalla certezza di un futuro migliore per i propri figli. Arghillà nord è un grosso agglomerato di case popolari con la presenza di famiglie reggine e di stranieri provenienti da varie nazioni; Arghillà sud si presenta come un'area urbana formata da villette residenziali cooperative, costruite negli anni '80. Questa zona è abitata da circa 4000 reggini e calabresi dei paesini limitrofi, persone oneste, buone, grandi lavoratori, di ceto sociale medio basso. Le due realtà formano la parrocchia di Arghillà. Le zone sono confinanti, ma nettamente distinte dal progetto urbanistico che ha previsto la divisione in Arghillà sud e Arghillà nord che ha generato un mix sociale deleterio ai fini dell'aggregazione e della condivisione della vita comunitaria.

La situazione di questa periferia è di enorme complessità per l'emergenza di un tessuto sociale fragile: alto rischio di devianza per i giovani, limitata capacità di progettare la vita, analfabetismo diffuso tra i giovani, notevole livello di criminalità, disoccupazione del 62,7%, abbandono scolastico... ma a colorare questa grigia realtà è la presenza di qualità umane che attendono di essere risvegliate e valorizzate. Partendo proprio dal capitale umano dei bambini, dei giovani e delle famiglie che, pur vivendo una realtà così difficile, sperano e credono in una possibilità

di riscatto, scommettendo sulla 'Bellezza' e sui sogni, *Caritas*, centro di ascolto, parrocchia, comitato di quartiere e sportello sociale, in sinergia, hanno attivato processi di progettualità.

Anche in questo tempo di emergenza, 'tempo sospeso' e, comunque, tempo di vita, ci siamo ritrovati con il gruppo del «Centro *Caritas*», con gli *scout* e alcune famiglie per organizzare un «EsserCl» accanto a chi ha maggiormente bisogno. É iniziata così «SOS Carità», una gara di disponibilità e di impegno dove chi dona riceve, chi ospita è ospitato, chi viene ospitato ospita, e il digiuno eucaristico pesa di meno. L'Eucaristia della Carità si fa vita per ognuno.

VENEZIA: L'OBOLO DELLA VEDOVA

a situazione di emergenza sanitaria, che ha paralizzato tutto il mondo, è un'opportunità per far rinascere sentimenti di amore fraterno fra gli uomini e rinsaldare la solidarietà. Tanti 'personaggi' hanno fatto donazioni cospicue agli ospedali, ma tutti sappiamo che il valore ultimo dell'offerta sta non nel 'tanto' bensì nel 'tutto'.

La Redazione Tgcom 24, lunedì 16 marzo, ha titolato l'intervista fatta a suor F. Busnelli, che presta servizio agli «Istituti Penali Femminili» di Venezia, *Detenute donano 110 euro in un giorno all'ospedale*. La nostra sorella afferma, giustamente, che si tratta di una cifra simbolica, ma per alcuni anche un euro può significare tanto e queste ragazze hanno dato tutto ciò che avevano, soprattutto in questi giorni in cui sono interrotte tutte le attività delle cooperative che danno loro lavoro nei vari laboratori e progetti. Cita il passo evangelico della vedova che getta due spiccioli nel tesoro del tempio e le parole di Gesù ai discepoli: *In verità, vi dico, che questa vedova, povera, ha messo più di tutti perché ha dato tutto quanto aveva per vivere* (*Lc* 21,1-4).

Allo stesso modo, continua suor Franca, queste donne volevano far sentire la loro solidarietà alla popolazione veneziana, a medici e infermieri in prima linea e all'Italia colpita dall'epidemia. Suor Franca si è commossa e con lei anche noi. Le detenute si sono dissociate dalle proteste violente e hanno scelto la 'protesta solidale' – così esse stesse hanno chiamato l'iniziativa – che è più efficace e può unire, anziché dividere.

Hanno pure scritto una lettera alla direttrice del carcere, con la richiesta di far arrivare la loro voce anche fuori della prigione, in cui chiedono attenzione per tutta la popolazione detenuta e pregano le autorità di valutare le misure che permettano di comunicare più frequentemente con le famiglie e di non essere dimenticate. In questo momento tutti stiamo vivendo un po' agli arresti domiciliari e forse comprendiamo che cosa significhi essere privati della libertà.

Le suore e l'amministrazione cercano di portare serenità, dire una parola di speranza, stare loro vicine, però la paura c'è e in uno spazio ristretto l'angoscia aumenta... una persona umana non è solo il reato commesso, è molto di più: ombra e luce come siamo tutti noi.

MANGALORE: «ABBIAMO UDITO IL LORO GRIDO»

a diffusione del Covid-19 ha praticamente paralizzato il Paese, seminando il panico e costringendo la gente all'inattività. Anche noi ci siamo trovate in quarantena dentro le mura del convento, indotte a trovare il senso in questa situazione di incertezza, di isolamento e di distanza sociale. La pandemia sta rivelando il suo effetto deleterio soprattutto nei dintorni sovrappopolati, dove la maggior parte delle persone sono povere e vivono solo con lo stipendio giornaliero. L'incalzante *lockdown* nazionale ha generato ovunque situazioni di fame e di agitazione.

La povertà estrema ci ha stimolate a fare la nostra parte come suore di carità. Tutte le comunità della provincia hanno trovato le modalità per essere come 'il buon Samaritano': alcune, tramite la diocesi, hanno portato un aiuto finanziario alla gente bisognosa, rendendola contenta; altre hanno provveduto i viveri a quelli che sono in difficoltà nei loro quartieri e alle famiglie conosciute.

Le suore delle comunità di «Sneha Sadan», «Seva Sadan» e «Spoorthi Sadan» si sono unite ai padri gesuiti e hanno distribuito i risparmi, frutto del digiuno quaresimale; il contributo della provincia, della diocesi di Gulbarga e di alcune comunità è stato usato per aiutare i bisognosi di Bijapur: le famiglie, le vedove, gli handicappati e gli anziani soli. La gente ha apprezzato questo gesto e ha affermato che «lo spirito cristiano è proprio la carità».

- da New Delhi

LOCKDOWN: UN TEMPO PER APRIRSI ALL'ALTRO E CONOSCERE SE STESSI

Noi suore della provincia di New Delhi siamo grate al Signore che ci ha chiamate a essere la sua presenza tra la gente in questa situazione di emergenza causata dal Covid-19. Desideriamo condividere la risposta creativa della carità messa in atto dalle varie comunità.

New Delhi - «casa provincializia e Holy Child Convent». Oltre al contribuito operativo con varie ONG in soccorso ai bisognosi, secondo l'esempio della nostra santa Gerosa, le suore sono grate al Signore per la grazia di diventare le mani del Cristo tramite i gesti di carità. Hanno provveduto il cibo e ciò che è essenziale a 35 migranti, a 50 persone anziane e alla gente dei quartieri poveri. Nella scuola vicina sono stati accolti 150 lavoratori migranti che hanno ricevuto i pasti regolari per dieci giorni, giacché il governo ne provvedeva uno solo al giorno. Alcune famiglie dei nostri studenti sono aiutate a pagare l'affitto e a provvedersi il necessario. La scuola, con la collaborazione degli insegnanti, ha promosso attività online e sta aiutando con successo gli studenti a usare la tecnologia moderna con efficacia e a non sprecare il tempo.

Bharariwal - «Jyoti Sadan». Le suore, insieme ai padri cappuccini, hanno provveduto i viveri ai lavoratori rimasti disoccupati e ai migranti. Hanno distribuito 150 kit con farina di grano, lenticchie, olio e sale, e continuano ad aiutare le famiglie bisognose.

Chhohan - «Bartolomea Sadan». Il lockdown ha sollecitato la preghiera di intercessione per la gente come prima modalità di soccorso, poi le suore, insieme al sacerdote assistente, al personale della polizia e ai volontari, si sono impegnate a distribuire viveri a 200 famiglie nei quattro villaggi in cui svolgono la loro missione apostolica.

Ghaziabad - «Holy Rosary Convent». Le suore della comunità sono diventate le mani e i piedi del Signore per lenire il dolore di chi soffre. Seguendo le orme di santa Bartolomea e di santa Vincenza, suor Mary Shiny Thottekatt ha suggerito agli insegnanti di ascoltare il grido dei bisognosi e li ha invitati a trovare le modalità concrete per alleviare la fame e l'insicurezza dei poveri. Insieme alle suore si sono attivati e hanno distribuito alla gente locale 25 cesti con quanto è essenziale; sono riusciti a soccorrere un povero della comunità musulmana, quando ha avuto un arresto cardiaco. Inoltre hanno procurato cibo agli anziani del luogo e ai 225 conducenti di *risci*ò; questi ogni giorno accompagnavano gli studenti a scuola e ora sono rimasti senza lavoro, a ciascuno di loro è stata donata la somma di 500 rupie. Per quanto riguarda la scuola, lezioni e comunicazioni *online* hanno facilitato l'interazione tra insegnanti e studenti con creatività ed entusiasmo.

Nagpur - «Jyoti Nilaya». Le suore, oltre alla preghiera accorata e ai sacrifici per l'umanità sofferente, sono andate incontro alle necessità della gente di Goa Colony e di Puchmadi Mohalla, i due quartieri poveri, da cui provenivano i bambini per le lezioni private. Rispettando le indicazioni stabilite dallo Stato, con l'aiuto del personale della polizia hanno provveduto il cibo a 30 famiglie.

Najafgarh - «Tamanna». È una comunità numerosa: gli ospiti sono 50, di cui 23 disabili mentali; sono presenti inoltre 10 ragazze giunte per un'esperienza vocazionale, 3 postulanti, 4 suore studenti venute in aiuto dalla casa provincializia. A causa dei lavori di ristrutturazione in una parte del nostro convento, tutti vivono nel pensionato. Nonostante l'impegno di curare gli ospiti richiedesse molto tempo e tante energie fisiche e mentali in questa situazione di emergenza, le suore, con l'aiuto di ONG «Social Vision», hanno trovato modo di soccorrere gli emarginati e di provvedere loro i viveri necessari.

Najafgarh - «Deepthi Ashram». Durante questo periodo di *lockdown* le suore hanno trasformato il pensionato in una casa-famiglia e scuola. La struttura, lontana dai villaggi, si trova in mezzo ai campi, però le suore sono riuscite a procurare i viveri sufficienti per gli ospiti. Attualmente ci sono 60 ragazze e 10 ragazzi malati da HIV con il personale addetto. È stato faticoso tenere i ragazzi occupati tutto il giorno, ma le suore sono riuscite con grande dedizione, interesse e creatività. Quelli che frequentavano la scuola sono stati impegnati nello studio sia *online* sia con lezioni a casa; il sacerdote e il seminarista hanno proposto video e film adatti. Un grande dono per la comunità è stata la Celebrazione eucaristica dal momento che il sacerdote è residente nella nostra casa. Le suore, oltre al servizio, hanno dedicato più tempo alla preghiera e all'adorazione, intercedendo per il mondo, in particolare per i colpiti dal Covid-19.

Sasti - «Karunalaya». Le suore sono direttamente impegnate come infermiere nel settore sanitario e hanno offerto la loro collaborazione ai gruppi che prestano servizio ai poveri e ai bisognosi.

Sonepat - «Holy Child School». Al momento del *lockdown*, decine di muratori, venuti dagli stati di Uttar Pradesh e Bihar e impegnati nella nostra struttura scolastica, desideravano tornare alla loro casa, ma le suore li hanno persuasi a rimanervi e hanno messo a loro disposizione anche una televisione e il campo della scuola in modo che potessero rilassarsi e fare dello sport. Uno dei genitori ha provveduto loro il cibo e le suore hanno distribuito le mascherine.

La scuola ha proposto lezioni *online* per gli studenti mantenendo così il rapporto tra genitori, alunni e suore, e favorendo lo svolgimento dei programmi.

Tansen - «Anjali Bhawan». La prima preoccupazione della comunità è stata quella di provvedere alle cose essenziali per sopravvivere a questa pandemia e di curare il servizio domestico nell'assenza di aiuto del personale esterno. Alle persone in quarantena o in *lockdown* il cibo è stato distribuito dal Governo, perciò, secondo il consiglio delle autorità, le suore hanno contribuito con un aiuto finanziario al Comune e all'organismo educativo locale. La comunità ha anche offerto la struttura della scuola per ospitare la gente nepalese, qualora avesse necessità di spazi isolati per la quarantena e le suore si sono rese disponibili ad aiutare le persone che eventualmente verranno accolte. Questa proposta è stata gradita dall'autorità. Non avendo altra modalità per promuovere la carità, unica possibilità rimasta loro era la preghiera intensa per tutti i colpiti dal Covid-19, per le loro famiglie e per le persone impegnate nel servizio di cura e di protezione. Gli esercizi spirituali proposti *online* dai gesuiti, dal 5 al 12 aprile, sono stati di grande aiuto. Nella scuola stanno cercando di iniziare le lezioni *online* per completare il calendario accademico; le suore provano a organizzare il *meeting* con gli insegnanti su Zoom. Inoltre la comunità segue gli spostamenti dei braccianti per aiutarli in questo momento di emergenza.

BANIYATAR: UN SERVIZIO PER I PIÙ POVERI

l'ambulatorio itinerante per l'assistenza sanitaria è uno dei servizi necessari. Due delle nostre sei comunità – «Preranalaya» a Baniyatar e «Jeevan Jyoti» a Gorbandha – hanno fatto la scelta di quest'opera la cui attività consiste nella conduzione di ospedali, nell'organizzazione di campus sulla salute e in programmi sanitari scolastici nei villaggi più remoti.

Il Nepal è un Paese sottosviluppato, perciò manca di mezzi di trasporto e di strutture mediche adeguate, soprattutto nei villaggi. Ogni anno molti, specialmente donne e bambini, muoiono senza aver avuto cure adeguate. A causa della povertà, la maggior parte delle persone trova aiuto nei nostri servizi.

Il viaggio verso questi villaggi è spesso avventuroso: bisogna salire sui monti, scendere nelle valli, attraversare fiumi e camminare attraverso foreste per raggiungere i più poveri tra i poveri. Quest'anno abbiamo curato circa 60.000 pazienti.

In Baniyatar svolgiamo anche programmi di sensibilizzazione sull'igiene e sulle malattie contagiose. Abbiamo inoltre attuato dei campus sulla salute nelle fabbriche di mattoni, dove gli operai sono emigranti, giunti da diverse parti del Nepal e dell'India con le loro famiglie. Vivono in piccole capanne provvisorie, lavorano da dieci a dodici ore al giorno e non mandano i bambini a scuola. A tutti offriamo assistenza medica gratuita.

Abbiamo celebrato la giornata internazionale della donna l'1 e l'8 marzo in due villaggi ed è stata un'occasione opportuna per proporre un programma di sensibilizzazione sulle malattie contagiose, in particolare sull'epidemia da *coronavirus*. Abbiamo così potuto indicare con audiovisivi alle persone analfabete dei villaggi i segni, i sintomi, le cause e le prevenzioni del Covid-19.

TANSEN: LA SCUOLA IN QUESTA EMERGENZA

nche il Nepal ha ordinato il blocco di 21 giorni per il Covid-19, come in India. I casi di infezione sono pochissimi finora, poiché i test sono iniziati in ritardo. Essendo però tanti genitori ritornati da altri Paesi, è probabile che il numero di persone colpite possa aumentare.

È passata quasi una settimana da quando è iniziato il blocco e stiamo già ricevendo chiamate da alcuni genitori in difficoltà perché non riescono a tenere i bambini a casa tutto il giorno. Dalla nostra «Capitanio School» abbiamo da subito inviato informazioni relative al Covid-19: che cosa bisogna fare per proteggere se stessi e le famiglie in questa situazione, come possiamo assumere un nuovo stile di vita, come contribuire a controllare la diffusione del virus.

Per fortuna avevamo concluso l'anno scolastico. Per la nuova sessione agli studenti vengono presentati i materiali di studio attraverso i siti web dei programmi scolastici delle scuole governative, in modo che si possano preparare. Abbiamo anche inviato regolarmente dei video a loro e agli insegnanti offrendo motivazioni, progetti, quiz... Anche i genitori possono comunicare con gli insegnanti attraverso il gruppo *Messenger* della scuola. L'esame SEE (Secundary Education Examination) per la classe x è rinviato.

Speriamo e preghiamo che la situazione sia sotto controllo e che possiamo riprendere il nostro servizio scolastico che normalmente inizia il 15 aprile. Nel frattempo, noi suore cerchiamo di trascorrere più tempo possibile davanti al Signore pregando per il mondo.

dal North-East India

SILCHAR: LA NOSTRA ANCORA DI SALVEZZA

nostri cuori sono ricolmi di gratitudine per l'occasione, unica nel suo genere, degli esercizi spirituali *online* che abbiamo avuto dal 5 al 12 aprile. Ricevuta l'informazione, la comunità «Sacred Heart Convent» si è riunita per mettere a punto l'orario e i turni di guida di ogni giorno. Il silenzio interiore personale, il silenzio esteriore, oltre a quello del mondo intorno a noi per i giorni del blocco, ci aiutava a incontrare 'l'Ancora di Salvezza'.

Il Santissimo Sacramento rimaneva esposto tutto il giorno e noi ci sentivamo attirate a colmare la nostra anima assetata con la preghiera: Il mio cuore ha desiderio di te, di te, mio Dio. Il tema di ogni giorno orientava la preghiera e le riflessioni sulla vita di Gesù e sulla triste realtà della pandemia che imponeva la distanza sociale e l'isolamento. Più intensa era l'esperienza dell'amore di Dio più conoscevamo meglio noi stesse. Coscienti della crisi globale generata dal Covid-19, ci sentivamo una cosa sola con l'umanità sofferente ed eravamo impegnate a pregare chiedendo la misericordia di Dio con fiducia e grande speranza. Il Signore ci diceva: «Ho bisogno di te», invitandoci a collaborare all'opera di guarigione e di riconciliazione del mondo, promovendo una nuova visione di interdipendenza e di interconnessione, per amare ciascuno e per un uso più saggio dei doni e dei talenti ricevuti.

Entrando nella Settimana Santa, i responsabili della liturgia ci hanno guidate nella preghiera con profonde riflessioni, messaggi e condivisioni che ci hanno arricchite e sollecitate a percorrere il cammino spirituale in solidarietà con il Signore e con il mondo ammalato. Abbiamo sentito molto vicina anche la Madonna, che ci è stata di esempio con il suo

Fiat, la sua costanza e soprattutto con il suo totale abbandono al progetto di Dio. La domenica di Pasqua abbiamo avuto il dono più grande, cioè la possibilità di partecipare alla santa Eucaristia e al sacramento della Riconciliazione; ci è sembrato un miracolo.

Ringraziamo il Signore per il suo amore e per il dono di trascorrere serenamente questi giorni di grazia. Possa egli stesso dare sostegno alla nostra relazione con lui e concederci la grazia di un autentico servizio di carità ai nostri fratelli.

da Secunderabad

HYDERABAD: UNA RARA ESPERIENZA DI ESERCIZI SPIRITUALI

entro una crisi senza precedenti perché l'intero globo è percorso dalla pandemia da coronavirus, la «Conferenza dei Gesuiti dell'Asia Meridionale» ha promosso otto giorni di
esercizi spirituali online, dal 5 al 12 aprile. Sono stati una benedizione che ci ha messe in
contatto con Dio, con noi stessi, con gli altri e con la creazione, predisponendoci a essere solidali
con l'umanità sofferente, colpita dal panico, dall'angoscia, dal dolore, e a rimanere unite al Signore che ascolta sempre il grido e le afflizioni del suo popolo.

Si inizia facendo quello che è necessario, poi ciò che è possibile, e all'improvviso ci si trova a fare l'impossibile, dice san Francesco d'Assisi. Noi, 800 suore, abbiamo avuto il dono di partecipare a questo singolare corso di esercizi. L'amore per tale pratica ci è stata inculcata dalla fondatrice, santa Bartolomea, che annualmente si ritirava nella cascina di Sellere.

Mentre vedevamo i disastri seminati ovunque dal Covid-19 e la vita che si fermava dopo l'ordinanza del blocco in molti Paesi, sentivamo dentro di noi l'invito ad aprirci a un profondo risveglio spirituale e a perseguire un nuovo cammino. Solo se irrobustite spiritualmente si è in grado di raggiungere le persone che vivono nella paura, nell'ansia e nell'insicurezza, in particolare i malati, gli anziani e i più vulnerabili della società. Sentendo che la morte colpiva tanti nostri fratelli e sorelle, dal profondo del cuore ci saliva un'invocazione di misericordia e molte domande ci passavano per la mente: che cosa possiamo fare per aiutare le persone che soffrono, come possiamo contattarle? La proposta di partecipare agli esercizi *online* è stata la risposta che Dio ci ha dato. Abbiamo così accolto l'invito a connetterci con l'«Ancora di Salvezza» (il tema del corso), il Signore Gesù, e insieme a lui entrare in rete con l'umanità per darle un po' di conforto.

Ognuna si è assunta la responsabilità di rendere fruttuoso questo ritiro con un proprio orario. Il corso era incentrato sulla solidarietà e i temi di ogni giorno molto pertinenti. Sebbene non avessimo la Celebrazione eucaristica quotidiana nelle nostre cappelle, abbiamo partecipato *online* all'Eucaristia, all'adorazione, alla celebrazione penitenziale... La nostra fede, la speranza e l'amore per Gesù sono cresciuti; l'esame di coscienza quotidiano ci ha fatto riconoscere il *coronavirus* dell'orgoglio e dell'egoismo che c'è in ciascuna di noi, nelle nostre comunità e che ci allontana da Dio e rende incapaci di relazioni autentiche. Alla fine degli esercizi abbiamo potuto apprezzare le parole del salmista (parafrasate) *Com'è bello* essere spiritualmente unite, vivendo e camminando insieme alla nostra 'Ancora di salvezza'.

Con l'abile guida di padre George Pattery POSA, i gesuiti, mediante la tecnologia moderna, hanno consentito a persone di tutto il mondo di seguire il corso; il distanziamento sociale non ha costituito un ostacolo a unire l'umanità 'spossata' all'*Ancora di salvezza* e riceverne sollievo. La

micidiale pandemia Covid-19 passerà alla storia come calamità mai vissuta a livello globale, ma anche la nostra fede e la speranza nel Signore Risorto rimarranno come faro luminoso nel mondo. Rinnovate e rafforzate da questa grazia, ci sentiamo spinte a dare nuove speranze e coraggio a quelli che vivono attorno a noi, in modo concreto e con magnanimità, collaborando con persone di buona volontà.

HYDERABAD: CRISTO, NOSTRA PASQUA

ome sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; un tempo signora delle province, è sottoposta a tributo (Lam 1,1). Il testo del Libro delle Lamentazioni si adatta molto bene alla condizione in cui si trova il mondo intero, compresa l'Italia, che ci è molto cara perché qui è nato il nostro Istituto.

Gesù ha detto: Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò riposo (Mt 11,28). Il coronavirus ci ha dato la possibilità di arrestare un'attività frenetica, travolgente e l'opportunità di tornare a Dio aumentando in noi resistenza fisica ed energia spirituale.

Il 19 marzo cinquantacinque membri del personale si sono riuniti nella nostra cappella, ricca di icone: un grande Crocifisso, la statua del Sacro Cuore con la scritta «Gesù ci salva», la Madonna, san Giuseppe con Gesù Bambino, alcune foto delle vittime del *coronavirus*. Con il sussidio di due passi del Vangelo abbiamo pregato un'ora per i nostri fratelli e sorelle di tutto il mondo colpiti da questa pandemia, con particolare attenzione all'Italia.

Se l'invisibile minuscolo virus può spaventare il mondo intero, l'invisibile grande Dio ha il potere di tenerci al sicuro con il suo braccio potente.

Sostenute dalla fede e rinvigorite nella speranza, anche ora gridiamo al Signore: *Perché ci vuoi dimenticare per sempre? Ci vuoi abbandonare per lunghi giorni? Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo; rinnova i nostri giorni come in antico (Lam 5, 20-21).*

dal South-East India

MANIKANDAM: IL VOLTO DELLA CARITÀ

a pandemia del Covid-19 a «Mariagam» ha sconvolto ministeri e programmi, imponendo la cancellazione di incontri a livello ecclesiale e di provincia religiosa e richiedendo politiche precise per proteggere i più vulnerabili. Abbiamo ricordato santa Vincenza, che ai suoi tempi aveva affrontato coraggiosamente l'epidemia del colera, e questo ha rinvigorito il nostro coraggio.

La superiora provinciale ha costituito un gruppo per suggerire misure e motivare le comunità della provincia a intensificare l'assistenza socio-sanitaria per portare sollievo soprattutto a quanti sono tenuti ai margini della società: malati, anziani soli, senza casa, ciechi, transessuali...

Le donne e le ragazze, che già devono affrontare la disparità sociale e non poche difficoltà economiche, nell'attuale situazione in cui gli uomini rimangono a casa dal lavoro, affrontano la reale preoccupazione di ulteriori violenze domestiche. Noi suore ci siamo impegnate ad andare incontro a donne e a bambini, offrendo il nostro sostegno materiale, affettivo e spirituale.

Ai transessuali, che non potevano chiedere l'elemosina pubblicamente, sono state offerte razioni di cibo; ai braccianti, che si sono trovati nell'impossibilità di provvedere alle famiglie, in col-

laborazione con il consiglio locale del villaggio e con il parroco, abbiamo distribuito sacchi di riso, verdure, confezioni igieniche; pacchi di viveri sono stati dati a quanti erano per la strada o alle fermate degli autobus. Quattro suore da «Mariagam», in rete con la *Carita*s, prestano servizio negli uffici dei commissari di consulenza telefonica per incoraggiare quanti hanno superato il Covid-19. Oltre alle iniziative delle comunità, la provincia si è presa in carico di sostenere, per la durata di sei mesi, un centinaio di famiglie di ciechi, che vivono nel villaggio di Mariagam e ha preparato disinfettanti e mascherine per la polizia, il personale medico e la gente dei villaggi circostanti.

Il coronavirus ci ha posto anche la sfida di mantenere vivo il senso di comunità, nonostante la distanza sociale tra noi, e di intensificare le relazione fraterne.

-dalla **Thailandia**

WIANG PAPAO: GIOIA NELLA COLLABORAZIONE

In giorno una persona che conosciamo mi telefona dicendo: «Suor Kha, vuoi cucire delle mascherine?». «Sì, certo, ma non abbiamo a disposizione il tessuto necessario», rispondo. Dopo due giorni arriva il pacco con la stoffa e tutto l'occorrente; noi suore e una signora iniziamo con passione a tagliare e a cucire mascherine da inviare agli ospedali governativi, situati nelle aree rurali e più povere. Da altre persone ci giunge pure del denaro attraverso la banca. A mano a mano che le mascherine sono pronte si spediscono a diversi ospedali in pacchi di 300 o 400. Con nostra grande sorpresa all'ufficio postale non ci fanno pagare le spese. Effettivamente si sta verificando, in questo momento di crisi mondiale, una buona collaborazione e noi siamo liete di offrire il nostro contributo.

Inoltre preghiamo intensamente durante le Celebrazioni eucaristiche, le adorazioni, la recita del Rosario per la guarigione delle persone e in particolare per i membri della nostra famiglia religiosa. Possa questa pandemia di *coronavirus* creare vera fratellanza nel mondo.